

presentano

una produzione ELISEO MULTIMEDIA con RAI CINEMA

un film di
FABIO RESINARO

ERO IN GUERRA MA NON LO SAPEVO

con FRANCESCO MONTANARI e LAURA CHIATTI

Ispirato al Libro "Ero In Guerra Ma Non Lo Sapevo"
di **Alberto Dabrazzi Torregiani** e **Stefano Rabozzi** - edito da A.CAR Edizioni

prodotto da
LUCA BARBARESCHI

distribuzione



Uscita Evento: 24/25/26 gennaio 2022

Ufficio stampa del film
Paola Papi - Way To Blue
paola.papi@waytoblue.com

01 Distribution - Comunicazione
Annalisa Paolicchi: annalisa.paolicchi@raicinema.it
Rebecca Roviglioni: rebecca.roviglioni@raicinema.it
Cristiana Trotta: cristiana.trotta@raicinema.it
Lategana Stefania: stefania.lategana@raicinema.it

I materiali sono disponibili nell'area press del sito www.01distribution.it
Media Partner Rai Cinema Channel www.raicinemachannel.it

CAST ARTISTICO

Pierluigi Torregiani	FRANCESCO MONTANARI
Elena	LAURA CHIATTI
Marisa	JUJU DI DOMENICO
Alberto	ALESSANDRO TOCCO
Anna	MARIA VITTORIA DALLASTA
Salvo Lo Russo	GIANLUCA GOBBI
Commissario Giardino	PIER GIORGIO BELLOCCHIO
Direttore Banca	STEFANO FREGNI
Albertini	LUCA GUASTINI
Agente Calarco	PAOLO PITOSI
Agente Palange	RAFFAELE CANTONE
Allenatore	MICHELE MACCAGNO
Medico	GUALTIERO BURZI

CAST TECNICO

Diretto da	FABIO RESINARO
Soggetto	MAURO CAPORICCIO – CARLO MAZZOTTA
Sceneggiatura	MAURO CAPORICCIO – CARLO MAZZOTTA - FABIO RESINARO
Consulenza per la sceneggiatura.....	ALBERTO TORREGIANI
Suono	FRANCESCO CAVALIERI
Microfonista.....	MATTEO PISA
Scenografia	PASQUALE TRICOCI
Arredatore	ROBERTO SILEO
Costumi	ENRICA BARBANO
Fotografia	PAOLO BELLAN
Montaggio	LUCIANA PANDOLFELLI
Musiche	ANDREA BONINI
Coordinamento Musicale	LULA SARCHIONI
Edizioni Musicali	GDM MUSIC S.R.L.
Casting	TERESA RAZZAUTI - VALENTINA FLINT
Aiuto regia.....	LUCA TURTULICI
Supervisione creativa	ANDREA ITALIA
Organizzatore di post produzione.....	ANTONIO CONCILIO
Organizzatore di produzione.....	ANTONIO SCHIANO
Produttore Creativo	COSTANTINO MARGIOTTA
Produttore Esecutivo	GIULIO CESTARI - CLAUDIO GAETA
una Produzione	ELISEO MULTIMEDIA con RAI CINEMA
Prodotto da	LUCA BARBARESCHI

Durata: 1h33



crediti non contrattuali

SINOSSI BREVE

Il palpitante racconto degli ultimi giorni di vita di Pierluigi Torregiani, titolare di una gioielleria alla periferia nord di Milano, ucciso in un agguato dai Pac, Proletari Armati per il Comunismo, nel 1979. Le vicende del commerciante quarantenne e della sua famiglia, che dopo aver reagito ad un tentativo di rapina, si ritrova addosso l'etichetta di "sceriffo" e viene condannato a morte da un gruppo terroristico, in pieni anni di piombo.

SINOSSI

Milano, fine anni '70. Pierluigi Torregiani, un gioielliere che si è fatto da sé, subisce un tentativo di rapina in cui muore un giovane bandito. Non è stato lui a sparare, ma molti giornali lo accusano di essere un giustiziere borghese. La tensione politica dell'epoca lo rende un obiettivo perfetto per i PAC, gruppo di terroristi guidato da Cesare Battisti, che individuano in lui un colpevole da punire. Torregiani e la sua famiglia ricevono minacce di morte: il pericolo è così concreto che gli viene assegnata una scorta. Ma le intimidazioni non si fermano: sempre più invasive, lo condizionano nel lavoro e soprattutto nei rapporti con i familiari, che si consumano fino a sfiorare la rottura. *Ero in guerra ma non lo sapevo* racconta un uomo che, sotto attacco suo malgrado, vive una profonda crisi familiare che si "ricompone" solo dopo la sua morte, avvenuta per mano di sedicenti rivoluzionari.

NOTE DI REGIA
di Fabio Resinaro

Il noto episodio di cronaca, l'omicidio dell'orefice Pierluigi Torregiani, è da più di quarant'anni oggetto di dibattito; strumentalizzato indistintamente dalle parti politiche e inserito in una narrazione ormai consolidata nel contrapporsi di due punti di vista antitetici, che, da sempre, hanno il grande limite di rimanere esterni alla vera vicenda umana delle persone che vennero coinvolte.

I fatti stessi, che danno origine al dramma della famiglia Torregiani, furono provocati da un contesto politico e un sistema fortemente polarizzato incapaci di lasciare alcun margine sulle posizioni personali, incastrando i malcapitati di turno in un meccanismo chiaramente calato dall'alto.

La griglia ideologica, che ha fornito i presupposti storici perché una personalità di quegli anni, come Pierluigi Torregiani, venisse travolta e usata, suo malgrado, come snodo drammatico di una narrazione politica, è anche lo stesso schema attraverso il quale si è sempre guardato e commentato i fatti di quelle settimane che portarono all'omicidio del gioielliere.

Perché un film su questa vicenda di cronaca potesse puntare ad aggiungere qualche elemento di riflessione ulteriore, era necessario adottare un punto di vista nuovo e totalmente personale.

La scelta è stata quindi quella di rimanere incollati all'essere umano, Pierluigi Torregiani; non solo il gioielliere ma anche il padre, il personaggio e l'uomo. Il cinema, in questo senso, ci dà per la prima volta l'occasione di respirare con lo stesso protagonista, avvicinandosi alla sua percezione e alle sue emozioni; per dare uno sguardo al contesto che da sempre ha descritto la vicenda stessa da un nuovo punto di vista, questa volta interno.

Un punto di vista così personale e umano potrebbe sembrare una scorciatoia per evitare di schierarsi e fare in modo che la posizione del Film rimanga neutrale con il principale obiettivo di non indispettare nessuno. Al contrario, penso che l'approccio che parte da una prospettiva vicina al dramma umano sia la posizione più politica di tutte; proprio perché pone le fondamenta di una critica vera, anche se ipotetica, del contesto che ha sempre cercato di incasellare i fatti per rafforzare l'una o l'altra posizione.

In questa direzione, partendo da un elemento reale, ho deciso di usare la metafora dell'orologiaio. Sono partito dall'immagine del Torregiani che indossando il monocolo da orefice osserva dall'alto i meccanismi della cassa di un orologio, ritenendosi un esperto conoscitore di quegli ingranaggi e perfettamente a suo agio con l'idea che all'interno di quel sistema ogni elemento ha un suo preciso ruolo e il sistema stesso sia qualcosa da preservare.

Fino a quando lo stesso protagonista, abituato dal suo ruolo di conoscitore e riparatore di meccanismi e dalla conseguente narcisistica idea di essere "padrone del proprio tempo", si ritroverà ad essere trasformato egli stesso in nient'altro che un "ingranaggio" di un meccanismo esterno e più grande di lui.

E' anche la storia di una resistenza, di un uomo forse troppo testardo, che non vuole rinunciare alla propria libertà in cambio di una sicurezza che non gli consentirebbe di 'vivere' nel senso più importante del termine. Un padre di famiglia costretto ad un *lockdown* da una narrazione che divide in buoni e cattivi, scollata da quelli che sono i veri drammi degli individui. Torregiani critica questa impostazione; non tanto per scetticismo ma in quanto imposta e "calata dall'alto" sulla sua vita e su quelle dei suoi familiari.

In questo senso, il film, pur raccontando di eventi che risalgono alla fine degli anni settanta, offre elementi di riflessione particolarmente attuali per il periodo storico che stiamo attraversando.

NOTE DI PRODUZIONE

Cinque settimane di riprese per il nuovo film di Fabio Resinaro ispirato all'omicidio del gioielliere Pierluigi Torregiani, il famoso caso di cronaca nera che si intrecciò con il terrorismo degli anni di piombo.

Torregiani venne assassinato a Milano il 16 febbraio 1979. L'omicidio, inizialmente attribuito alla malavita milanese, fu poi rivendicato dai Proletari Armati per il Comunismo (PAC) che professavano solidarietà alla criminalità che si riappropriava dei beni e giustiziavano chi rispondeva alle rapine con le armi.

L'intreccio tra terrorismo e delinquenza trasformò imprenditori, negozianti, giudici in bersagli politici. Furono diversi gli omicidi perpetrati nei confronti di chi reagiva, rispondendo al fuoco. L'opinione pubblica si divise tra chi sosteneva le vittime e chi le accusava di farsi giustizia da sole.

* * *

Alberto Torregiani, colpito da un proiettile vagante durante l'attentato, rimarrà paralizzato e costretto sulla sedia a rotelle.

Dopo aver completato gli studi, si è trasferito a Novara. Da allora, non ha mai smesso di chiedere che i responsabili della morte del padre venissero consegnati alla giustizia.

Il Terrorista dei P.A.C. Cesare Battisti, tra i mandanti dell'attentato a Pierluigi Torregiani, è stato condannato all'ergastolo per quattro omicidi. Due commessi in prima persona, due in concorso con altri.

Dopo oltre trent'anni di latitanza, il 12 gennaio 2019, Battisti è stato arrestato in Bolivia e consegnato alle autorità italiane.

Il 25 marzo 2019, ha ammesso, per la prima volta, le proprie responsabilità per i crimini che gli sono stati imputati e ha rilasciato questa dichiarazione:

“Non sono mai stato vittima di ingiustizia e ho preso in giro tutti quelli che mi hanno aiutato. Ad alcuni di loro non c'è neanche stato bisogno di mentire”.

NOTE DI SCENEGGIATURA

Una vicenda come quella che vide protagonista suo malgrado Pierluigi Torregiani, è per definizione la storia di una vittima. Un uomo però non è mai una cosa sola. E tantomeno poteva esserlo uno come Pierluigi Torregiani.

Come sempre accade approcciando un adattamento, c'è un livello più profondo che si è chiamati a rivelare per renderlo qualcosa di più della mera trasposizione di un romanzo o la drammatizzazione di fatti realmente accaduti. La scoperta di un riflesso interno. Di qualcosa che, nel rispetto dell'originale, ha la capacità di generare racconto, di sorprendere l'autore stesso. O, come accaduto in questo caso, addirittura di mobilitarlo. Di esprimere un aspetto della vita immediatamente riconoscibile e soprattutto urgente da condividere.

Per questo il nostro racconto di quei venticinque giorni a cavallo dei primi due mesi del 1979, è anche la caduta di un uomo che si sente invincibile. Quasi che questa *hybris*, abituato com'è a padroneggiare con successo qualunque avversità, sia la sua vera condanna. Un tratto - quello dell'essere esposti, minacciati, indifesi - che negli ultimi due anni è emerso come un dato di realtà che ha colpito tutti, senza distinzioni. Smontando l'errata percezione di poter essere in grado, sempre e comunque, di poter fronteggiare e superare tutto. E comunque, a che prezzo? Allora come oggi, l'isolamento, addirittura la reclusione per Torregiani, sua moglie ed i suoi tre figli adottivi, furono l'inevitabile conseguenza di arginare il pericolo che incombe. Qualcosa che paradossalmente sottrae vita nel tentativo di proteggerla. Ed è proprio intorno al tema della sottrazione, del furto, del riappropriarsi di qualcosa che ci è stato tolto - sia essa proprietà, vita, libertà - che tutto si muove. "Ero in guerra ma non lo sapevo" apre la porta di casa di una famiglia borghese negli anni più bui della nostra Repubblica, la tragica storia della sua progressiva distruzione per mano dei terroristi. Tuttavia, gli assassini, con le loro minacce e P38, nel film non si vedono, non agiscono. Restano anonimi, senza una vera identità. Fantasmi armati che uccidono e basta - e senza alcuna pietà - Pierluigi Torregiani: il padre, il gioielliere rampante che si è fatto da sé, sfrenatamente ambizioso e narcisista, dipinto dai giornali della sua epoca come un giustiziere armato. Soprattutto una persona per bene, che tenterà in tutti i modi di non farsi intimidire nella battaglia disumana, insensata, lacerante, che è stato condannato a combattere. E che ineludibilmente, da perseguitato, dovrà confrontarsi col suo persecutore interno. In un percorso di consapevolezza che lo rende altro dalla mera vittima di una morte annunciata.



Proletari armati per il comunismo (Pac)

di Giuliano Turone

Origine e formazione

Il gruppo eversivo di estrema sinistra Proletari armati per il comunismo (Pac) è stato attivo in Lombardia, Veneto e Friuli tra la metà del 1976 e la fine del 1979.

Il gruppo affonda le sue radici originarie in quell'area di militanti che gravita intorno alla rivista «Rosso», divenuta nel maggio 1974 organo ufficiale dell'Autonomia Organizzata. Nello stesso anno quell'area comincia ad affiancare il "lavoro politico di massa" con pratiche illegali, dando vita ai primi attentati riconducibili all'ambiente dell'Autonomia, tra cui l'attentato incendiario al magazzino Face Standard, alle porte di Milano, al quale partecipano due futuri membri dei Pac: Arrigo Cavallina e Silvana Marelli.

Nei tre anni successivi la rete di «Rosso» si allarga in più collettivi territoriali e manifesta un crescente interesse verso il tema del cosiddetto "carcerario", tema particolarmente caro ad Arrigo Cavallina. Quest'ultimo – essendo un insegnante, quindi un intellettuale – ne approfondisce gli aspetti e comincia, tra l'altro, a elaborare una sua teoria evoluzionista secondo cui i rapinatori comuni non sono altro che rivoluzionari *in nuce*.

Si arriva così alla primavera 1977, con le manifestazioni-guerriglia in varie città. A Milano, in particolare, uno dei protagonisti degli scontri del 14 maggio in via De Amicis è Giuseppe Memeo (è lui il giovane raffigurato in una celebre foto di quell'evento, a gambe divaricate, braccia distese e pistola in pugno), che di lì a poco entrerà a far parte dei Pac.

Nel frattempo alcuni amici di Cavallina – Luigi Bergamin, Claudio Lavazza e Diego Giacomini – fondano un organo di stampa dedicato proprio al tema del "carcerario", intitolato «Senza Galere». Il periodico, cui collaborano anche Sebastiano Masala e Pietro Mutti, diventa ben presto il punto di riferimento ideologico dei nascenti Pac, i quali, nel corso del 1977 e nei primissimi mesi del 1978, non hanno ancora iniziato a spargere del sangue e si dedicano ancora esclusivamente alle rapine di autofinanziamento.

In questa fase iniziale i Pac sono ancora un gruppo esiguo, composto sostanzialmente dalle stesse persone che compongono la redazione di «Senza Galere». Ben presto, però (febbraio 1978), Arrigo Cavallina diventa il direttore del periodico, che corrisponde pienamente ai suoi interessi politico-culturali, e si trasforma così nell'ideologo dei Pac. Fedele alla sua teoria evoluzionista, sarà lui, nei primi mesi del 1978, a traghettare il rapinatore Cesare Battisti dalla malavita comune alla lotta armata, trasformandolo in uno dei principali esponenti dei Proletari armati per il comunismo.

Gli episodi salienti

I Pac segnalano la propria esistenza come nuovo gruppo eversivo solo il 6 maggio 1978, rivendicando il ferimento alle gambe di Giorgio Rossanigo, medico del carcere di Novara. Due giorni dopo subisce la stessa sorte Diego Fava, medico fiscale dirigente di una sezione Inam di Milano. Il volantino di rivendicazione dei due attentati è intitolato *Contro i medici sbirri di Stato. Liberiamoci dalle catene della galera e del lavoro*.

Il 6 giugno 1978, i Pac uccidono Antonio Santoro, comandante degli agenti di custodia del carcere

di Udine. Nel volantino di rivendicazione, intitolato *Contro i lager di Stato*, si afferma che l'istituzione carceraria va distrutta in quanto essa «ha una funzione di annientamento».

Il 24 ottobre 1978 viene ferito alle gambe Arturo Nigro, agente di custodia del carcere di Verona. I Pac rivendicano l'attentato con un volantino nel quale le carceri vengono definite «lager speciali destinati al genocidio dei proletari irriducibili».

Il 16 febbraio 1979 i Pac uccidono, pressoché in contemporanea, Lino Sabbadin, titolare di una macelleria a Santa Maria di Sala (VE), e Pier Luigi Torregiani, titolare di una gioielleria nella semiperiferia Nord di Milano. Ciascuno dei due commercianti, in precedenza, aveva subito una rapina e aveva reagito a mano armata, provocando così la morte del rispettivo rapinatore. Nel comune volantino di rivendicazione i Pac definiscono le due vittime «bottegai poliziotti» che operano «per la ripresa del comando capitalistico» attraverso la pratica di «forme di violenza antiproletaria».

Un teste oculare dell'omicidio Torregiani fornisce alla polizia una traccia che consente agli inquirenti di fare i primi passi avanti nell'indagine.

Il 19 aprile 1979 viene ucciso a Milano Andrea Campagna, agente della Polizia di Stato con mansioni di autista presso la Digos di Milano. L'omicidio viene rivendicato dai Pac come ritorsione alle operazioni di polizia immediatamente successive al delitto Torregiani e nel volantino di rivendicazione la vittima viene definita «un torturatore».

L'inchiesta giudiziaria si sviluppa attraverso la graduale individuazione e incriminazione di diverse decine di persone per il reato di banda armata e per l'uno o l'altro degli episodi criminosi che risulteranno riconducibili al programma del sodalizio, programma che ricomprende – oltre agli omicidi e ai ferimenti – anche diverse rapine di autofinanziamento e di auto armamento. Tra queste ultime, di particolare rilievo è la rapina commessa il 24 gennaio 1979 ai danni dell'armeria Tuttosport di Bergamo, che ha fruttato un bottino di 40 rivoltelle, 15 carabine e 3 mila munizioni.

Bibliografia

A. Cavallina, *Lager speciale di Stato*, Milano, edizioni "Senza Galere", 1978.

G. Galli, *Piombo Rosso: la storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007.

A. Di Michele, *Storia dell'Italia repubblicana (1948-2008)*, Milano, Garzanti, 2008.

P. Calogero, C. Fumian, M. Sartori, *Terrore rosso. Dall'autonomia al partito armato*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

G. Cruciani, *Gli amici del terrorista*, Milano, Sperling & Kupfer, 2010.

Il libro degli anni di piombo: storia e memoria del terrorismo italiano, a cura di M. Lazar e M.-A. Matard-Bonucci, Milano, Rizzoli, 2010.

A. Spataro, *Ne valeva la pena. Storie di terrorismi e mafie, di segreti di Stato e di giustizia offesa*, Roma-Bari, Laterza, 2010. G. Turone, *Il caso Battisti: un terrorista omicida o un perseguitato politico?*, Milano, Garzanti, 2011.

@ Giuliano Turone
Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi

«A Cesare Battisti dico: il vero ergastolo è il mio»

Nell'agguato dei Pac, fu ferito alla schiena e da allora vive su una sedia a rotelle. «Gli intellettuali difendono il romanziere assassino per pregiudizio»

Aldo Cazzullo – CORRIERE DELLA SERA

Racconta Alberto Torregiani: «Non importava dare la giusta notizia, raccontare cosa fosse accaduto; importava colpire il lettore, catturarlo con "parole forti". Quegli articoli, quei titoli - "Sceriffo in borghese", "Giustiziere a Milano" - condannavano la vera parte lesa, difendendo a spada tratta "il povero rapinatore"». «A Battisti dico: il vero ergastolo è il mio» Il libro di Alberto Torregiani, figlio del gioielliere colpito dai terroristi «Quei titoli furono certamente la scintilla che accese il motore di odio e di rancore nelle fila di coloro che dell'esproprio facevano un mestiere e che, presi allo scoperto, dovevano al più presto trovare rimedio». È un libro bello e duro, quello che Alberto Torregiani - Ero in guerra ma non lo sapevo, Agar Edizioni. Una storia che riapre una ferita mai richiusa davvero, né a Milano né a Parigi. La storia dell'orefice Pierluigi Torregiani e del mandante del suo assassinio Cesare Battisti, fuggito a Parigi, divenuto romanziere di successo e difeso a oltranza dalla sinistra francese, per l'imbarazzo di quella italiana. Torregiani non era uno sceriffo e neppure un ricco commerciante. «Una vetrina, una piccola insegna, nel quartiere rosso della Bovisa». Non era neppure il padre naturale di Alberto. «Un tumore al polmone lo portò in ospedale dove incontrò una malata incurabile, una donna di nome Teresa, madre di tre bambini destinati all' orfanotrofio, poiché anche il loro padre era malato. Il più piccolo di quei bambini ero io. Alla morte dei miei genitori, Torregiani mi adottò insieme con le mie sorelle Anna e Marisa». Alberto descrive il padre adottivo come un uomo generoso, al punto da ricevere dal sindaco Tognoli l'Ambrogino d' Oro. La notte in cui divenne «giustiziere» e «pistolero» era andato a presentare i suoi orologi in una tv privata, e poi a cena nella pizzeria «Transatlantico» con altri amici, tra cui uno armato, come lui. Entrano i rapinatori, seguono la colluttazione e la sparatoria. Alberto nega che il padre abbia ucciso. Cadono un bandito e un altro commensale, Torregiani si difende, viene ferito, si salva, ma è condannato a morte. A causa - scrive suo figlio - anche di quei titoli, di quegli articoli. Cominciano le minacce. «Non servì a nulla la lettera di rettifica che mio padre mandò alla Notte e a la Repubblica, che lo aveva descritto come un cacciatore di teste a caccia di rapinatori». Gli viene assegnata una scorta, che però un pomeriggio deve lasciarlo per accorrere sul luogo di una rapina. Torregiani va comunque in negozio. Il commando dei Pac, Proletari armati per il comunismo, sono in agguato: sparano, l'orefice risponde, cade, viene finito con un colpo alla testa. Suo figlio - 15 anni - ha una pallottola nella schiena. Battisti non fa parte del commando: secondo le sentenze definitive, quello stesso giorno partecipa all' assassinio del macellaio Sabbadin, a Mestre; ma sono i Pac a colpire anche a Milano, e Battisti viene condannato per entrambi i delitti. Comincia per Alberto una lunga storia - raccontata nel libro in modo sobrio e nello stesso tempo spietatamente realista - di ospedali, cure dolorose e inutili, speranze frustrate dalle ricadute e concluse dalla disillusione: il figlio dell'orefice non camminerà più, se non per brevi tratti. I creditori si accaniscono. La madre adottiva soffre troppo per il dolore del figlio, che decide di andar via di casa e non rivederla più (il libro è anche l'occasione per dirle il suo amore). Dopo la fiammata iniziale, la solidarietà degli estranei si spegne, si fa sentire il plumbeo clima ideologico, e Alberto preferisce nascondere la sua identità, celare la vera storia, raccontare di essere stato travolto da un'auto pirata. Ma riesce a evitare «la trappola più insidiosa, l'odio», anche quando riesplode il caso Battisti. Il libro riproduce il dibattito via Internet seguito alla cattura e alla gara di solidarietà attorno al romanziere assassino. Torregiani denuncia «il pregiudizio degli intellettuali», confuta gli argomenti dei sostenitori di Battisti, e gli ricorda: «Chi sta scontando l'ergastolo non sei tu. Sono io». Ed è difficile non concordare con la prefazione di Toni Capuozzo, che dopo aver riflettuto sulle responsabilità della sua generazione e sulle parole divenute piombo conclude: «È un libro che dovremmo leggere tutti. Dovrebbe leggerlo anche Cesare Battisti, tenerlo sul comodino come una condanna più forte di ogni estradizione, di ogni snobistica solidarietà, di ogni fuga».

FRANCESCO MONTANARI – Pierluigi Torregiani

Diplomato all' Accademia Nazionale di Arte Drammatica Silvio D'Amico, intraprende inizialmente la carriera di attore teatrale partecipando a numerosi spettacoli diretto da registi del calibro di Sergio Rubini, Giorgio Albertazzi e Michele Placido.

Dal 2008 al 2010 è protagonista, nei panni del "Libanese" della fortunata serie tratta dall'omonimo film "*Romanzo Criminale*", ruolo che lo farà conoscere al grande pubblico.

In seguito, otterrà successo anche nelle sale cinematografiche, recitando in numerosi film come *Oggi Sposi*, di Luca Lucini, "*Sotto il Vestito Niente- L'ultima Sfilata*" di Carlo Vanzina (2011), "*Come non Detto*" di Ivan Silvestrini (2012), "*La Settima Onda*", di Massimo Bonetti (2015), "*Ovunque tu sarai*" (2017), "*Un Natale stupefacente*", regia di Volfango De Biasi (2014), "*Le verità*", regia di Giuseppe Nuzzo (2017), "*Sole cuore amore*", regia di Daniele Vicari (2017), "*Dolceroma*", regia di Fabio Resinaro (2019).

Parallelamente ad una ricca e intensa attività teatrale, continua la sua carriera sul piccolo schermo con la partecipazione a numerose serie tv di successo tra cui: "*Squadra Antimafia 5*" nel 2013, "*Questo è il mio paese*", di Michele Soavi nel 2015, "*Boris Giuliano- un poliziotto a Palermo*" nel 2016.

Nel 2018 è il protagonista della serie *Il cacciatore*, trasmessa su Rai 2 e tratta dal romanzo autobiografico *Cacciatore di mafiosi* del magistrato Alfonso Sabella, nel ruolo del PM Saverio Barone (personaggio ispirato a Sabella), membro del pool antimafia di Palermo, impegnato nella ricerca di latitanti mafiosi nella Sicilia degli anni a cavallo tra il 1993 e il 1996. Questa interpretazione vale a Montanari il premio come miglior interprete maschile all'edizione 2018 del *Cannes International Series Festival*.

Sempre nel 2018/2019 entra nel cast della famosa serie *I Medici* nel ruolo centrale del Savonarola, gira il film *La Volta Buona* di Vincenzo Marra, oltre alla seconda serie de *Il Cacciatore*.

Oltre al riconoscimento di Cannes, le sue brillanti interpretazioni gli hanno fatto guadagnare numerosi premi, tra i più importanti: il Nastro D'Argento come Miglior Attore per il cortometraggio "*Mala Vita*"; il premio *Guglielmo Biraghi* alla Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia come attore emergente nel 2011; il Premio Vincenzo Crocitti nel 2018 come "Attore in carriera" e ancora il Premio per la migliore interpretazione maschile per "*Il Cacciatore*" al Premio Flaiano 2018.

Nel 2019 Montanari registra anche due audiolibri per Emons Edizioni "*Una vita violenta*" di Pasolini e "*Complotto contro l'America*" di Philip Roth.

Sempre nel 2019, al cinema Francesco Montanari è sul set di diversi film tra cui "*Il Venditore di Donne*" di Fabio Resinaro, ispirato all'omonimo libro di Giorgio Faletti e "*Regina*" di Alessandro Grande, di cui è protagonista.

Il 7 dicembre del 2019 va in onda su Rai1 la diretta della Prima della Scala per la quale Montanari registra dei contributi sulla storia della Tosca mettendo così a frutto la sua passione per la lirica.

Nel 2020 va in onda la seconda stagione de "*Il Cacciatore*" in prima serata su Rai2.

Durante il lockdown del 2020, Montanari dà vita ad un progetto di podcast su Spotify dal titolo "*Dedicato ai cattivi*", per la regia di Leonardo Carioti, rilettura inedita dei grandi classici, subito in classifica tra i podcast più ascoltati.

Il 1° gennaio del 2021 conduce il programma di Roberto Bolle "*Danza con Me*" in onda in prima serata su Rai1.

Nel 2021 va in onda la terza stagione de "*Il Cacciatore*" e inizia la lavorazione di "*Impero*" la nuova serie di Sky Original di cui è protagonista, per la regia di Fabio Resinaro e Nico Marzano.

LAURA CHIATTI – Elena Torregiani

Laura Chiatti è una delle attrici più apprezzate e ricercate nel panorama cinematografico italiano. Esordisce al cinema, nel 2004, con un ruolo nel film “mai + come prima” di Giacomo Campiotti. Nel 2005 è protagonista, insieme a Kledi Kadiu, di “Passo a due”, film in cui, oltre che recitare, balla. Nel 2006 recita nel film di Paolo Sorrentino “l’amico di famiglia”, e in quello della regista Francesca Comencini, “A casa nostra”. Nel 2007 è protagonista, insieme a Riccardo Scamarcio, di “Ho voglia di te”, film diretto da Luis Prieto, tratto dal romanzo omonimo di Federico Moccia. Nello stesso anno ritorna sul piccolo schermo con la miniserie televisiva “Rino Gaetano – ma il cielo è sempre più blu”, regia di Marco Turco. Nel 2008 è protagonista nel film “Il mattino ha l’oro in bocca”, un film autobiografico tratto dal libro di Marco Baldini sul gioco d’azzardo.

Nel 2009 torna sul grande schermo con quattro film: “Baarìa”, regia di Giuseppe Tornatore; “Il caso dell’infedele Klara”, regia di Roberto Faenza, “Gli amici del bar margherita”, regia di Pupi Avati; “Iago”, regia di Volfango De Biasi. Nel 2010 è protagonista, nel ruolo di Lara, del film di Carlo Verdone, “Io, loro e Lara”, e appare inoltre nel film “Somewhere”, della regista statunitense Sofia Coppola. Sempre nello stesso anno presta la sua voce a Rapunzel, protagonista del film Disney “Rapunzel – l’intreccio della torre”, nel film interpreta anche le canzoni.

Il 21 febbraio 2010 si esibisce come cantante nella trasmissione “Che tempo che fa”, duettando con Cristiano De André sulle note della “canzone dell’amore perduto” di Fabrizio De André.

L’11 gennaio 2013 debutta come conduttrice televisiva, al fianco di Max Giusti, Donatella Finocchiaro e Cristiano Malgioglio, nel varietà di Rai 1 “Riusciranno i nostri eroi”. Il 14 febbraio seguente partecipa come ospite alla terza serata del Festival di Sanremo, condotto da Fabio Fazio, dove duetta e premia Albano.

Nel 2014 interpreta Lilia la matrigna di Davide nella serie tv “Braccialetti rossi”. Nell’inverno 2015 ritorna nelle sale come co-protagonista nel film “Il Professor Cenerentolo”, diretto ed interpretato da Leonardo Pieraccioni con Massimo Ceccherini e Flavio Insinna.

Nel 2017 entra nel cast di “1993”, serie televisiva incentrata su tangentopoli, trasmessa su Sky Atlantic. Nel 2019 viene scelta come testimonial del profumo Forever di Laura Biagiotti. Nello stesso anno esce al cinema con “Un’avventura” di Marco Danieli e l’anno successivo ne “Gli infedeli” di Stefano Mordini.

Nel 2021 è co-protagonista nel film “Addio al nubilato” di Francesco Apolloni, prodotto da Santo Versace e Gianluca Curti, per Minerva Pictures, con RaiCinema in collaborazione con Amazon Prime Video.

JUJU DI DOMENICO – Marisa Torregiani

Juju Di Domenico è un’attrice nata a Wiesbaden in Germania nel 1997. Di nazionalità italiana e tedesca, vive a Pescara, ma si sposta spesso tra Roma, Bologna e Milano. Ragazza all'apparenza riservata, dal carattere dolce, tenace e caparbia. Tra i suoi primi ruoli ci sono piccole parti in fiction italiane importanti come “Il Paradiso delle Signore – Daily 1”, “1994” e “Un passo dal cielo 4”. La parte, però, che finora la mette più in luce è quella da coprotagonista all'interno della fiction “La guerra è finita” di Michele Soavi. Non solo, Juju Di Domenico ritorna protagonista nel cast di “Curon”, una serie Netflix.

ALESSANDRO TOCCO – Alberto Torregiani

Nel 2019 si diploma in recitazione alla scuola d’arte Artes di Alessandria e partecipa a diversi stage di canto e danza.

Fondamentale l'incontro con due attori alessandrini Massimo Rigo e Marta Gastini, che lo stimolano ad uscire dalla provincia e partecipare a cast a livello nazionale.

Dopo diversi lavori teatrali tra i quali "Lo Zoo di Vetro" e "Il Maschio Pentito" tratto dal libro di Bogossian *Piantando chiodi nel pavimento con la fronte*, nel 2020 partecipa alla serie tv "La Fuggitiva" regia di Carlo Carlei.

Nel 2021 lavora con Carmine Elia nella serie "Sopravvissuti", con Maria Sole Tognazzi nella serie "Petra" a fianco di Paola Cortellesi e in "Doc 2" diretto da Beniamino Catena.

MARIA VITTORIA DALLASTA – Anna Torregiani

Maria Vittoria Dallasta nasce nel 2003 a Parma dove oggi frequenta l'ultimo anno di Liceo Classico. Già da bambina si distingue per la sua ecletticità e oltre alla recitazione coltiva anche la passione per la danza, la musica ed il canto, per il quale ottiene diversi riconoscimenti.

Si forma frequentando laboratori teatrali e Master di recitazione ed inizia giovanissima la sua carriera.

Nel 2019 appare per la prima volta al cinema con il film "Mio Fratello Rincorre i Dinosauri" di Stefano Cipani e nel 2020 su Rai Uno nella serie "La Guerra È Finita" di Michele Soavi.

Nel 2021 è la protagonista del corto "Passeurs" diretto da Margherita Ferrari e prodotto dal Centro Sperimentale di Cinematografia.

La vedremo prossimamente in televisione ne "L'Amica Geniale 3 - Storia di chi fugge e di chi resta" di Daniele Luchetti e "Doc - Nelle tue mani 2" di Beniamino Catena e Giacomo Martelli.

GIANLUCA GOBBI - Salvo Lo Cascio

Classe 1974, Gianluca Gobbi si forma alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova e divide la sua carriera tra teatro - lavorando, tra gli altri, con Valerio Binasco, Franco Branciaroli, Marco Sciaccaluga, Luca Barbareschi -, cinema - diretto da Francesco Bruni, Nanni Moretti, Vittorio Moroni, Carlo Vanzina, Davide Ferrario, Francesco Ranieri Martinotti, Roberto Colla - e televisione, tra le serie di maggior successo ricordiamo "La strada di casa" di Riccardo Donna, "La verità di Anna" di Carmine Elia, "Come fai sbagli" di Riccardo Donna, "Il sistema" di Carmine Elia, "I Cesaroni" di Corrado Pavolini, "Ultimo" di Michele Soavi, "Casa famiglia" di Riccardo Donna e Tiziana Aristarco.

Nel 2017 è uno dei protagonisti del film "De Andrè - Principe Libero" di Luca Facchini, dove interpreta Paolo Villaggio al fianco di Luca Marinelli. Dopo aver partecipato a "Dogman" di Matteo Garrone, "La profezia dell'armadillo" tratto dal fumetto di Zerocalcare per la regia di Emanuele Scaringi, "Made in Italy" di Luciano Ligabue, "Suburra - La Serie" di Andrea Molaioli, ha affiancato nelle Serie TV Beppe Fiorello ne "Il mondo sulle spalle" di Nicola Campiotti, Cristiana Capotondi e Edoardo Leo in "Nessuno è perfetto" di Giacomo Campiotti, Luca Argentero e Antonia Truppo nel film "Copperman - La straordinaria vita di Anselmo" per la regia di Eros Puglielli. Dopo aver debuttato presso il Teatro Carignano di Torino, nel "Don Giovanni" di Valerio Binasco, interpretando il ruolo di Don Giovanni, ha partecipato ai film "Il talento del Calabrone" di Giacomo Cimini, "Ero in guerra ma non lo sapevo" di Fabio Resinaro, "L'ombra di Caravaggio" di Michele Placido, "La lunga corsa" di Andrea Magnani, e alle serie "L'Alligatore" di Daniele Vicari, "The Mental" di Marco Vannucci, "Fedeltà" di Andrea Molaioli, "Nero a metà 3" di Claudio Amendola.

PIER GIORGIO BELLOCCHIO - Commissario Giardino

Pier Giorgio Bellocchio è un attore romano che a partire dai primi passi in famiglia costruisce una carriera cinematografica costellata di ruoli e mansioni variegata, passando dal teatro alla televisione.

Il suo percorso da attore si fonda su molteplici formative esperienze cinematografiche tra cui *Elena* (1997) *La balia* (1999), *Buongiorno, notte* (2003), *Sorelle* (2006), *Vincere* (2009) e *Sangue Del Mio Sangue* (2014), *Fai Bei Sogni* (2015).

Nel 2016 riveste un ruolo principale nel film di Claudio Sestrieri, *Seguimi* ed è in *Tiro Libero* di Alessandro Valori.

In teatro lavora molto con il regista Filippo Gili: *L'Oreste* (2012), *Antigone* (2015), *Amleto* (2015) *La tempesta* (2016) e *Angeli* (2016).

Dal 2017 al 2019 è in scena a teatro con *Lacci* di Armando Pugliese e *Autobiografia Erotica ed Anatomia Erotica* di Andrea de Rosa.

In televisione riveste ruoli da coprotagonista nelle serie di successo *L'ispettore Coliandro* e *Imma Tataranni*.

Torna sul grande schermo nel 2019 con *Il Traditore* di Marco Bellocchio, candidato ai David di Donatello e in *Letto N.6* di Milena Coccozza.

Nel 2021 è al cinema con *Diabolik* dei Manetti Bros. e attualmente sul set dei successivi capitoli. Nel 2022 sarà in *Esterno Notte* di Marco Bellocchio.

STEFANO FREGNI - Direttore Banca

E' nato a Bologna, ma è cresciuto a Falcade, un piccolo villaggio delle Dolomiti bellunesi. Fin da bambino, dimostra grande entusiasmo per la recitazione e poco più che ventenne, durante i suoi studi universitari, inizia a frequentare diversi corsi e a fare le sue prime esperienze professionali.

Nel cinema lo vediamo partecipare a diversi progetti che ne consolidano la fama di attore fino al suo primo ruolo da protagonista arrivato quando il regista Marco Luca Cattaneo lo sceglie per il lungometraggio "Amore Liquido", grazie a cui ottiene diverse nomination come miglior attore e i premi "Migliore performance maschile" alla X edizione del Milano International Film Festival (2010) e "Miglior attore protagonista" alla VII edizione del Salento International Film Festival (2010), segue "Circuito Chiuso" di Giorgio Amato, altro ruolo da protagonista che gli porta la candidatura come miglior attore in Portogallo al festival Fantasporto.

Negli anni della sua permanenza a Roma oltre a Paolo Sorrentino, Dario Argento, Claudio Cupellini, Michele Placido, Alberto Negrin e tanti altri, collabora più volte con Giacomo Campiotti, i Manetti Bros, i fratelli Frazzi, Riccardo Donna, Vittorio Sindoni.

Nel frattempo lavora anche nel Regno Unito sia in teatro che in diverse produzioni di audiovisivi. Nel 2017 partecipa a diversi episodi della serie "1993" per la regia di Giuseppe Gagliardi e collabora di nuovo con Giorgio Amato che gli affida il ruolo di Pietro nel suo ultimo film "Oh Mio Dio!". Gira con Luca Biglione "Stato di ebbrezza". Conclude il 2017 con le riprese di "Famosi in 7 giorni" opera prima di Gianluca Vannucci. Nel 2018 prende parte alle serie thriller "Non mentire" e alla comedy "Romolo+Giuly. La guerra mondiale italiana". Gira "Domani è un altro giorno" con Simone Spada che pochi mesi dopo, nel 2019, lo dirige anche in "Rocco Schiavone". Nello stesso anno interpreta Elio Fiorucci nella serie di successo "Made in Italy" per Amazon Prime Video e Pietro Dendena nella docu-fiction "Io ricordo, Piazza Fontana" diretto da Miccichè.

FABIO RESINARO – Regista

Nonostante la sua giovane età, ha dimostrato di essere tra gli autori contemporanei più brillanti e originali nel panorama italiano. Il suo primo film, co-diretto con Fabio Guaglione, *Mine* (2016), è stato venduto e distribuito in tutto il mondo. Fabio Resinaro conosce Fabio Guaglione nel 1995. Entrambi appassionati di fumetti, scrittura, cinema, musica e tutto ciò che riguarda la comunicazione, sviluppano diversi progetti in comune. Nel 2001 danno vita al loro primo piccolo progetto *Ti chiamo io*, un cortometraggio realizzato con una semplice miniDV, che qualche tempo dopo vincerà il Film Race Contest indetto da MediaFilm e sarà distribuito a livello nazionale in DVD da Medusa Home Entertainment, diventando un vero e proprio cult tra gli appassionati del genere. Nel 2004 raggruppano un team con cui iniziano il loro successivo ambizioso progetto: un cortometraggio di fantascienza girato in 35 mm dal titolo *E:D:E:N*, che ottiene diversi riconoscimenti in diversi festival (Nastri D'Argento 2004, Arcipelago Film Festival 2004, Sky Tv Award 2004, Future Film Festival 2005) soprattutto al di fuori dei confini italiani (Seattle Science Fiction film Festival 2008, Emirates Film Festival 2008, Boston Science Fiction Festival 2008, Festival Nèmo 2005, Dragon Con 2004, Manchester Festival of Fantastic 2004). Successivamente, insieme a Sky Italia, danno vita a *The Silver Rope*, un mediometraggio drammatico/fantascientifico che diventa presto un vero e proprio evento internazionale nell'ambito dei cortometraggi. A partire dal 2006 realizzano spot pubblicitari per De Agostini e nuovi videoclip per Sony ed Emi (Jetlag feat. Raf & Max Gazzè, Zeropositivo). Il duo realizza anche *E:d:e:n - The making of*, documentario sulla realizzazione del cortometraggio fantascientifico italiano e prosegue co-producendo con Davide Ghizzoni il making of *Creating The Silver Rope*. Nel 2008, che vede Torino nominata Worldwide Capital of Design, vengono incaricati di realizzare un mediometraggio che costituirà uno degli eventi cardine degli Off Congress organizzati dagli UIA (Unione Internazionale Architetti). Nasce così il nuovo mini-kolossal, *Afterville*, corto che vince importanti premi, come Miglior Corto di Fantascienza al Rhode Island Film Festival 2008 e Miglior Corto Europeo al Sitges - Festival de Cinema de Catalunya 2008. Da gennaio 2009 Fabio&Fabio sono rappresentati in Usa dalla CAA, la talent agency più importante di Hollywood e il loro management americano è affidato alla The Safran Company. Mentre lavorano allo sviluppo di diversi progetti con alcune Major americane, dirigono commercial per marchi come BioNike (2010) e Danone (2010), un videoclip musicale per il gruppo internazionale TheFilmakers, *Taken* (2010) e anche corporate per Gucci (2010). Nella seconda metà del 2009 fondano la loro società, la MERCURIO DOMINA, la cui prima produzione ufficiale è il cortometraggio *Myshoes* (2011), nel quale Fabio&Fabio rivestono il ruolo di produttori creativi. Nel biennio 2010-2011 la Mercurio Domina produce il lungometraggio *True Love*, una coproduzione Italia/Stati Uniti girata tra Milano e Los Angeles. Il progetto, uno psychological thriller con venature sci-fi, è una joint venture tra la società di Fabio&Fabio, la Wildside (tra i cui fondatori risultano Fausto Brizzi, Marco Martani, Lorenzo Mieli e Mario Gianani) e Peter Safran (già produttore del film *Buried - Sepolto* con Ryan Reynolds). Guaglione e Resinaro lavorano al film in qualità di sceneggiatori, produttori creativi e produttori. La Mercurio Domina si occupa della totalità della postproduzione e degli effetti visivi. Il film ottiene un ottimo riscontro dai buyer internazionali e viene venduto in più di 70 paesi, risultato straordinario per un microbudget movie indipendente. Nel 2014 nasce il nuovo progetto *Mine*: un film scritto e diretto da Fabio&Fabio, prodotto da Peter Safran (produttore di *Buried* e reduce dal successo di *L'evocazione - The Conjuring*, smash hit da 500 milioni di dollari al botteghino) e la sua Safran Company. Il protagonista della pellicola sarà Armie Hammer (*The Lone Ranger*, *The Social Network*, *J.Edgar*, *The man from U.N.C.L.E.*), produttore esecutivo del film Miguel Faura (già produttore di *Enemy* ed *Escobar*). *Mine* viene completato nel 2016 e venduto in tutto il mondo. Il primo paese a distribuirlo sarà l'Italia (per Eagle Pictures), a seguire in autunno negli Stati

Uniti e progressivamente tutte le altre nazioni. Nel 2019 esce *DolceRoma*, il primo film che Resinaro dirige da solo (senza la collaborazione di Fabio Guaglione), liberamente ispirato al romanzo "Dormiremo Da Vecchi" di Pino Corrias e con il quale riscuote un enorme successo di critica. Il 2020 lo vede dietro la macchina da presa per "Appunti di un venditore di donne", un magnifico noir tratto dall'omonimo romanzo di Giorgio Faletti. Nel 2021 co-dirige, insieme a Nico Marzano, "Impero" la nuova serie in 12 episodi da 50' di Sky Original.

LUCA BARBARESCHI – Produttore

Luca Barbareschi nasce a Montevideo il 28 luglio 1956. Appena terminati gli studi in Italia, parte alla volta di Chicago al seguito di Virginio Puecher dove prosegue la sua attività come aiuto regista nell'opera di Offenbach *I racconti di Hoffmann*. Desideroso di perfezionare il suo talento, si trasferisce a New York dove studia per quattro anni con Lee Strasberg, Nicholas Ray e Stella Adler. Nel 1983 produce, scrive e interpreta il suo primo film *Summertime*, Premio De Sica migliore opera di esordiente al Festival di Venezia.

Nei suoi quarant'anni di intensa e ininterrotta attività spazia tra teatro, cinema e televisione in qualità di attore, di produttore, di regista, di sceneggiatore o di conduttore.

La carriera teatrale comprende oltre trenta spettacoli con il grande pregio di aver rappresentato per la prima volta in Italia autori come Mamet, Bogosian, Hare, Elton, Williams. Il coronamento della carriera teatrale avviene con *Amadeus* di P. Shaffer, uno dei maggiori successi degli ultimi anni con la regia di Roman Polanski. Nel 2004 veste i panni di Billy Flinn nella versione italiana del celebre musical *Chicago*.

Per il cinema gira trenta film come protagonista e cinque come produttore e lavora in numerosi lungometraggi accanto a prestigiosi attori come Meryl Streep, Clive Owen e Naomi Watts.

In televisione partecipa a circa ottanta sceneggiati e a venti varietà.

L'ultimo successo televisivo è *In barba a tutto* diventato un piccolo cult della seconda serata di Rai3 del 2021.

Dal 2015 è Direttore artistico del Teatro Eliseo di Roma.

Punto di riferimento per il panorama culturale nazionale fin dai tempi di Luchino Visconti e Eduardo De Filippo, il Teatro Eliseo è oggi un'esperienza culturale a tutto campo, un luogo dinamico che vive una policromia di eventi e occasioni di confronto. Oltre ai protagonisti del cartellone teatrale, tra cui Sergio Rubini, Gianmarco Tognazzi, Marco D'Amore, Anna Foglietta, Silvio Orlando, Carlo Cecchi, Fabrizio Bentivoglio, Lello Arena, Michele Riondino, Glauco Mauri, Eros Pagni, Ambra Angiolini, Giorgio Pasotti, Violante Placido, Alessandro Preziosi e tanti altri, il teatro ospita incontri con scrittori, giornalisti e studiosi per aprire finestre sui grandi temi dell'attualità, intercettare il presente e le necessità delle giovani generazioni. È protagonista delle ultime stagioni con: *Una tigre del Bengala allo zoo di Baghdad* di Rajiv Joseph; *Cercando segnali d'amore nell'Universo*; *L'anatra all'arancia* versione francese di Marc Gilbert Sauvajon; *Il penitente* di David Mamet; una prestigiosa versione del *Cyrano de Bergerac* e *Il cielo sopra il letto* di David Hare.

Produttore cinematografico di diversi film - ha prodotto *The Start Up* di Alessandro D'Alatri con Andrea Arcangeli, Paola Calliari, Matilde Gioli; *Brutti e cattivi* di Cosimo Gomez con Claudio Santamaria, Marco D'Amore e Sara Serraiocco; *DolceRoma* di Fabio Resinaro con Lorenzo Richelmy, Luca Barbareschi, Valentina Bellé e Claudia Gerini; *Thanks!* di Gabriele Diluca con Antonio Folletto e Luca Zingaretti, *Modalità aereo* di Fausto Brizzi con Paolo Ruffini, Lillo Petrolò, Violante Placido e Dino Abbrescia; *Se mi vuoi bene* regia di Fausto Brizzi con Claudio Bisio, Sergio Rubini, Flavio Insinna, Maria Amelia Monti, Lucia Ocone e Gianmarco Tognazzi; *La mia banda suona il pop* di Fausto Brizzi con Christian De Sica, Massimo Ghini, Angela Finocchiaro, Paolo Rossi Diego Abatantuono, Natasha

Stefanenko e *Appunti di un venditore di donne*, tratto dal romanzo di Giorgio Faletti e diretto da Fabio Resinaro.

In uscita anche la commedia *Bla Bla Baby* per la regia di Fausto Brizzi, con Alessandro Preziosi e Matilde Gioli.

Produttore televisivo di diverse fiction Rai - *Rocco Chinnici*, film tv per Rai1 regia di Michele Soavi, con Sergio Castellitto e Cristiana Dell'Anna; *In punta di piedi*, film tv per Rai1, regia di Alessandro D'Alatri con Cristiana Dell'Anna, Bianca Guaccero, Marco Palvetti; *La strada di casa 1 e 2*, serie tv per Rai1, regia di Riccardo Donna con Alessio Boni, Lucrezia Lante della Rovere, Sergio Rubini, *Io sono Mia*, film tv per Rai1 regia di Riccardo Donna con Serena Rossi, *Chiara Lubich*, tv movie per Rai1 diretto da Giacomo Campiotti, interpretato da Cristiana Capotondi.

Nel palinsesto autunnale 2021 di Rai1 anche *Fino all'ultimo battito* serie di Cinzia Th Torrini. Un medical crime con Marco Bocci, Violante Placido, Bianca Guaccero, Fortunato Cerlino e Loretta Goggi. Dello stesso periodo *Di Moda*, nuovo talk dedicato all'agenda fashion di TimVision condotto dalla critica di moda, Daniela Fedi, la conduttrice radio e Tv, Annie Mazzola e lo stylist, Simone Guidarelli.

Nel 2019 è produttore italiano insieme a Rai Cinema del film *L'ufficiale e la Spia* di Roman Polanski presentato alla 76° Mostra del Cinema di Venezia e premiato con Gran Premio della Giuria.